

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
MARIO LANDOLFI

**La seduta comincia alle 14,10.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che dell'odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Variatione nella composizione della Sottocommissione permanente per l'accesso.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, ho chiamato a far parte della Sottocommissione permanente per l'accesso il senatore Esterino Montino, in sostituzione del deputato Fabrizio Morri, dimissionario.

**Audizione del direttore generale della RAI, circa il rispetto del principio del pluralismo nella programmazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore generale della RAI, circa il rispetto del principio del pluralismo nella programmazione.

Ricordo ai colleghi che al termine di questa audizione è convocata la Sottocommissione per l'accesso, per l'elezione del presidente. In relazione a tale esigenza ed

anche alla necessità di rispettare per intero l'ordine del giorno, che prevede anche l'esame di una risoluzione, prego tutti di limitare gli interventi, come già abbiamo fatto con successo in una precedente occasione, in modo da poter concludere oggi l'audizione del direttore generale. Proporrei, dunque, di contenere gli interventi in un limite di tempo di cinque minuti, superiore a quello previsto al Parlamento europeo ma di gran lunga inferiore a quello della logorroica tradizione del nostro Parlamento.

Fatta questa premessa, cedo la parola al direttore generale della RAI, Claudio Cappon.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Il rispetto dei principi del pluralismo — di questo la RAI è perfettamente consapevole — è uno degli elementi fondamentali della legittimazione del servizio pubblico televisivo. Su questo argomento, sia la Commissione parlamentare, sia la stessa azienda, hanno più volte richiamato l'attenzione dei responsabili, degli operatori e dei direttori interni. Inoltre, com'è noto, la RAI invia alla Commissione parlamentare di vigilanza un rapporto settimanale ed un rapporto mensile, relativi ai dati sul pluralismo politico.

Complessivamente, tali rilevazioni ci confortano rispetto al mantenimento dell'equilibrio, nelle presenze sulle reti RAI, tra i diversi soggetti istituzionali, politici e governativi, in linea peraltro con una tradizione e con un'attenzione abbastanza consolidate. Allo stesso modo, la presenza di politici in programmi che non siano di informazione o di approfondimento — pur creando problemi, dubbi e dibattito pubblico — è contenuta a livelli quantitativamente insignificanti, rispetto alla programmazione complessiva dell'azienda: par-

liamo di una cifra al di sotto dello 0,1 per cento del trasmesso totale di tutti i palinsesti.

Per quanto riguarda, in particolare, gli atti di indirizzo emanati dalla Commissione parlamentare, tutti i miei predecessori li hanno più volte comunicati, anche formalmente, alle strutture aziendali, con lettere direi molto simili, che si ripetono nel tempo e che invitano al rispetto dei principi in essi stabiliti. Sul piano personale ritengo che, se questi principi sono stati più volte ribaditi, se si pone la necessità stessa di ribadirli, e se il dibattito pubblico su questi temi continua, e talvolta si accalora, è forse allora necessario, nell'ambito delle strutture interne dell'azienda, affrontarli con un approccio diverso, più diretto. Personalmente, non ho ritenuto di emanare la quarta circolare di conferma delle precedenti: ho piuttosto sollecitato un dibattito su questo tema nelle occasioni di confronto, di comitato editoriale, *in primis* con i responsabili delle reti e delle strutture interne, per verificare come possano eventualmente esserci dei problemi su questo argomento, considerato che esso è ben noto ed assolutamente presente nella storia e nella consapevolezza dell'azienda.

Naturalmente, nell'applicazione delle norme ci sono talvolta problemi di tipo interpretativo, ma soprattutto problemi attinenti all'avvenuta modifica, nel tempo, della tipologia di programmazione televisiva. I generi televisivi non sono più, ormai, chiaramente distinti come potevano esserlo un tempo. Come chiunque può constatare, c'è una loro progressiva modifica e contaminazione, che porta sempre più verso quello che si definisce « *infotainment* »: programmi in cui l'intrattenimento — inteso come varietà, chiamiamolo così, tradizionale — sempre più si mescola alla presenza di personaggi pubblici, di personaggi che hanno fatto notizia nel periodo, di soggetti che, essendo in qualche modo alla ribalta, interessano il paese. È difficile immaginare che tra essi non ci siano i soggetti politici.

Se guardiamo anche a quello che succede nell'ambito più ampio della comunicazione, sugli altri mezzi di comunicazione

come le riviste ed i giornali, vediamo che è sempre più diffusa la presenza di figure politiche — intese come figure di pubblica notorietà — che intervengono anche su argomenti non strettamente attinenti ai temi dell'informazione e del dibattito politico. È difficile immaginare che tutto questo non abbia qualche riflesso anche sul modo in cui si rappresenta la realtà del paese in programmi e trasmissioni di carattere diverso.

Su questo tema, oltre all'indirizzo della Commissione parlamentare, sono intervenuti anche una serie di atti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Segnalo però che, per esempio, proprio recentemente, il Tar del Lazio ha ritenuto di dare ragione alla RAI su una contestazione effettuata in merito alla presenza dei politici nel programma *Che tempo che fa*, a riprova del fatto che oggi ci sono trasmissioni e forme di programmazione non così facilmente collocabili da una parte o dall'altra. Adesso attendiamo le motivazioni della sentenza — che credo saranno interessanti anche ai fini delle nostre regole interne —, ma essa è la riprova del fatto che questi temi hanno subito un mutamento, al variare della tipologia di programmazione.

Il dibattito sui nostri programmi e sui problemi che essi possono eventualmente generare, in consiglio di amministrazione, dove ci incontriamo settimanalmente, è sempre aperto. Il fatto che, su questi argomenti, vi sia in consiglio un dibattito ampio, libero e franco mi sembra anch'esso, se mi consentite, una forma indiretta di tutela del principio di pluralismo, proprio perché il consiglio di amministrazione al riguardo è investito, come sapete, di un particolare ruolo, che certamente non manca mai di esercitare.

Se ci fossero domande specifiche alle quali posso rispondere immediatamente, lo farò; se invece avessi bisogno di elementi ulteriori per rispondere, potrei fornirvi delle risposte scritte.

Come dicevo all'inizio, siamo consapevoli del fatto che questo è uno dei temi fondanti la nostra legittimazione: vi assicuro che su di esso cerchiamo di porre la

massima attenzione, consapevoli che in questo campo, probabilmente, ci saranno sempre dei miglioramenti da fare; e al riguardo gli indirizzi, gli atteggiamenti e i suggerimenti della Commissione di vigilanza sono per noi certamente tra i punti di riferimento fondamentali.

Vorrei però sottoporre alla vostra attenzione — proprio in considerazione della sede in cui ci troviamo — alcune riflessioni, che derivano dall'esperienza di questo periodo. Sappiamo bene che il pluralismo è connesso a due problematiche principali e non riguarda la sola rappresentazione delle parti politiche istituzionali.

Se posso fare una prima considerazione, devo dire che, considerando la realtà del paese e la frammentazione del quadro politico, diventa certamente sempre più difficile per l'azienda, per il servizio pubblico, rappresentare la complessità — e la ricchezza — di articolazioni della società italiana con il solo strumento — cui pure cerchiamo di attenerci e su cui diamo degli indirizzi — della corretta rappresentazione delle diverse posizioni politiche rappresentate in Parlamento. Vorrei semplicemente sollevare questo problema, per sottoporlo alla riflessione che secondo me, giustamente, questa Commissione deve fare.

Credo siano ormai finiti i tempi in cui le grandi culture del paese erano rappresentate anche da grandi indirizzi politici. Noi siamo attenti a dare spazio alle diverse rappresentanze — persino con una sorta di bilancino, che spesso ci viene rimproverato dai nostri telespettatori —, ma talvolta ci sembra che, pur così facendo, non rappresentiamo le diversità di questo paese. Questo è un problema serio: il pluralismo non si misura solo attraverso le presenze numeriche dei diversi soggetti e i minutaggi, che pure servono, perché vi è una difficoltà a far coincidere le diversità della realtà sociale, culturale e politica italiana con la sua — pur importantissima — rappresentazione parlamentare. Questo tema interroga certamente noi, ma credo debba interrogare tutti.

La seconda riflessione — se mi consentite un paragone con la mia precedente esperienza di qualche anno fa in questa azienda — è che l'attenzione verso il servizio pubblico è cresciuta moltissimo e sta certamente continuando a crescere; oggi si è molto più esigente, e questo mi sembra legittimo e giusto.

Ho detto più volte che la RAI ha bisogno di una nuova legittimazione nei confronti dei cittadini, che sia non soltanto giuridica, ma in un certo senso anche morale. È un problema non facile, perché si scontra con le tante cose di cui abbiamo parlato: l'articolazione delle risorse, la rigidità dei palinsesti, la complessità della programmazione, il tema degli ascolti.

Ci sembra tuttavia — e ve lo sottopongo come riflessione — che di fronte a questa sempre maggiore richiesta, a questo essere sempre maggiormente esigente nei confronti del servizio pubblico, si tende a dare una risposta, a mio avviso, un po' troppo prescrittiva e normativa. I soggetti con cui interagiamo sono oggi numerosi: dagli obblighi di contratto di servizio alla Commissione parlamentare, ai tanti — osservatorio sui diritti dei minori e Autorità di garanzia — che ci esaminano, ci scrutinano e, giustamente, ci criticano. Tutto questo è non solo giusto e corretto, ma è per noi di stimolo.

Non ritengo opportuno che ciò finisca per determinare una serie di regole della programmazione quasi di carattere aritmetico e quantitativo. È l'azienda, in tutte le sue espressioni, in tutta la sua creatività e anche nelle sue contraddizioni interne, a dover dare una risposta a questi problemi e alle difficoltà che essi comportano: credo che solo così possa essere rappresentata la complessità della realtà del paese.

Occorrono quindi, certamente, il rispetto delle norme ed un'attenzione ai suggerimenti che da tutte le parti possono venire, senza però che si finisca per tradurre la programmazione televisiva del servizio pubblico nell'esecuzione di palinsesti dettati da regole, norme, percentuali aritmetiche di programmi e cose di questo tipo: ciò rischierebbe di soffocare anche

quei principi di creatività e di rappresentazione complessa che vengono richiesti ad un servizio pubblico.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore generale Cappon per la sua relazione.

Do ora la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

PAOLO BONAIUTI. C'è un problema di fondo, signor direttore generale. Lei ha parlato del rispetto dei principi del pluralismo, ha detto che i dati ci confortano, ha riferito ciò che state facendo per il rispetto dei principi del pluralismo, ma noi che - come gruppo di Forza Italia - ci siamo permessi, in due o tre circostanze, di rivolgerci non solo a lei, ma anche direttamente al presidente della RAI Petruccioli, non abbiamo avuto risposte.

Al di là delle sue eccellenti buone maniere - per le quali la ringrazio - e della lucidità dell'esposto, mi domando: a lei e al presidente Petruccioli capita mai di guardare la televisione? Se accendete la televisione e guardate *Che tempo che fa*, *Blob*, *Report*, il programma della Dandini, *Anno zero* di Michele Santoro, *Ballarò* di Giovanni Floris - che pure è un mio amico -, il TG3, gli altri telegiornali, vi chiedete mai - al di là di queste parole che, mi perdoni, rischiano di restare vuota lettera - se veramente questa RAI rispetta il principio del pluralismo? Oppure l'osservazione della realtà vi è estranea? Mi pare che, anche in una scienza così poco scientifica come il giornalismo, l'osservazione della realtà valga più di tutto. Se osservassimo la realtà, se ci mettessimo seduti per cinque minuti a vedere uno di questi programmi - o li facessimo vedere a qualcuno per noi -, qualche dubbio insorgerebbe.

Mi perdoni, ma il presidente Petruccioli - credo proprio in Commissione di vigilanza - ha detto che il programma *Cominciamo bene* tratta quotidianamente temi di attualità e di rilevanza sociale - grazie! -, che i politici, in particolare quelli che fanno parte del Governo, sono chiamati a rispondere su argomenti di loro

competenza - certo, e di che altro dovrebbero parlare? - e che l'onorevole Giovanna Melandri, ministro delle politiche giovanili e delle attività sportive, è intervenuta in quell'ambito dentro questi limiti. Quando si dice questo, si dimentica che nella scorsa legislatura - io purtroppo lo so bene, perché sono tuttora il responsabile della comunicazione di Forza Italia -, ogni volta che Berlusconi o qualche membro del Governo della Casa della Libertà andava in televisione, scoppiava lo scandalo, si diceva che il Governo usava la televisione ai propri interessi, si invocava vergogna e si gridava allo scandalo, mentre ora è tutto normale. Sembra quasi che stiamo assistendo ad una recita del *Candide*, in cui voi siete come Pangloss - mi permetta di chiamarla Pangloss -, il quale, nel momento in cui la povera Cunegonda viene violentata da 200 giannizzeri e l'onesto Candide gli domanda cosa deve fare, risponde che non si deve far nulla, ma continuare così, perché quello è il migliore dei mondi possibili.

Sembra allora che, in Commissione di vigilanza, dobbiamo continuare ad ascoltare tanti Pangloss che vengono da noi e ci leggono il brano sul pluralismo che il servizio pubblico deve ulteriormente assicurare, sulla necessità di impedire che il pluralismo stesso non si accompagni a chiusure e steccati, sul pluralismo che non deve essere solo del parlare ma anche dall'ascoltare e che non deve ridursi alla formazione delle identità, senza dialogo.

Ci porti qui, la prossima volta, presidente, i dati sulle presenze nelle varie trasmissioni, ci spieghi per esempio il significato di *Blob*. La volta scorsa protestai in proposito, dicendo che questa trasmissione « ammazzava » sempre l'allora Presidente del Consiglio Berlusconi. Mi si rispose, da parte di un amico come Beppe Giulietti, che mi dispiace non ci sia ...

PRESIDENTE. C'è, onorevole Bonaiuti.

PAOLO BONAIUTI. Beppe Giulietti mi rispose che la satira si fa contro il Governo. Aveva ragione, ma allora perché la satira è anche oggi contro di noi, che non

siamo più al Governo? Oggi la satira è contro l'opposizione.

Vogliamo dire queste cose oppure ci vogliamo limitare, panglossianamente, a dire che la RAI è il migliore dei mondi possibili, che la RAI rispetta tutti, che non ci sono steccati, che la Dandini è così buona, che *Anno zero* è meraviglioso e che tutti salgono negli ascolti, salvo poi, quando è Mimun a salire negli ascolti, sostituirlo perché il nuovo principio è « squadra che vince si cambia »?

Vorrei capire — e si tratta di una domanda politica — qual è la logica che vi muove. Se voi mi invitate a non scocciare perché questa è l'aria che tira, io lo accetto, ma non venite qui a dire che il rispetto dei principi del pluralismo è al centro della vostra attenzione: non potete chiedere a me di fare la parte di Pangloss. Ognuno scelga il proprio ruolo e ne tragga le conseguenze.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bonaiuti. Avverto i colleghi appena arrivati che abbiamo deciso di contenere il limite di tempo degli interventi entro i cinque minuti.

MASSIMO BALDINI. Vorrei porre qualche questione al direttore generale.

Lei ha riferito che i suoi predecessori hanno ripetutamente spedito una serie di circolari ai responsabili dei programmi RAI — sia dei telegiornali che delle trasmissioni — per cercare di risolvere il problema relativo al rispetto del pluralismo. Obiettivamente, non abbiamo ritrovato dei riscontri positivi, oggettivi, a quelli che sono stati fino ad oggi gli indirizzi della Commissione di vigilanza.

Vorrei porre un primo quesito: al di là delle inevitabili polemiche, le chiedo se sia giustificabile che il conduttore di un programma faccia ciò che vuole della sua trasmissione, che gli dia il taglio che desidera, i contenuti che preferisce, che apra le polemiche politiche che vuole, che inviti i personaggi pubblici che ritiene e che sia quindi, in sostanza, il padrone assoluto di questo programma.

L'onorevole Bonaiuti accennava ad una serie di trasmissioni che credo siano fa-

cilmente individuabili dal punto di vista dei contenuti, degli indirizzi e anche degli obiettivi che intendono raggiungere. Non credo ci vogliano dei grandi scienziati per capire non che tempo che fa, ma che vento che tira, su questi programmi: si capisce lontano un miglio!

Le chiedo chiarimenti su questi conduttori che fanno della televisione uno strumento quasi personale. Nel caso specifico, la televisione, oggettivamente, non offre un servizio pubblico ma diventa anzi uno strumento personale, da utilizzare politicamente contro i propri avversari politici. Domando dunque se abbia senso insistere nell'inviare circolari, di fronte a comportamenti e atteggiamenti che ne mostrano l'irrilevanza: mi sembrano strumenti inadeguati rispetto al problema che vogliono risolvere. Occorrerebbe forse prendere qualcuno per le orecchie e « stin-tignargliele », per riportarlo ad un atteggiamento oggettivo.

PRESIDENTE. Come ha detto, scusi?

MASSIMO BALDINI. In Toscana « stin-tignare » vuol dire prendere e girare.

La mia prima domanda riguarda dunque l'opportunità di insistere nell'utilizzare tali strumenti, che lasciano il tempo che trovano: credo che dovrebbero essere invece assunte iniziative di tipo diverso.

Direttore Cappon, ho ascoltato le sue dichiarazioni in diretta nella trasmissione *Che tempo che fa*. Le dico la verità, mi sono meravigliato nell'ascoltare un direttore che proclama il ritorno in video di un personaggio come Enzo Biagi, quasi come fosse la conquista del *Far West*. Con tutto il rispetto, non mi sembra che la posizione di direttore generale sia tale da permetterle di manifestare un *gaudium magnum* per il ritorno alla grande di questo signore, che peraltro usa la televisione — e ripeto quanto dicevo precedentemente — come uno strumento personale, non come un servizio pubblico.

Tornando a quanto detto dal mio amico e collega Bonaiuti, chiedo perché Mimun, nonostante sia stato cacciato via, non venga considerato un martire, come

invece accade a quei personaggi che si avvolgono nella bandiera italiana e affondano nella miseria più profonda perché la RAI li ha momentaneamente accantonati. Voglio capire perché alcuni personaggi sono considerati vittime e altri invece no.

PRESIDENTE. Grazie, è stato chiarissimo.

MARCO BELTRANDI. Dico subito, ringraziando il direttore generale per essere venuto qui oggi e per la sua relazione, che per quello che mi riguarda questa è l'ultima volta in cui intendo partecipare ad un'audizione dedicata a temi di questo tipo, senza che prima la RAI ci abbia fornito tutti i dati di monitoraggio di cui abbiamo bisogno, che abbiamo peraltro chiesto con una risoluzione approvata un paio di mesi fa. Questo perché, naturalmente, senza tutta una serie di dati, senza poter verificare, ad esempio, il pluralismo dei temi trattati, il pluralismo a livello regionale, il pluralismo sociale, diventa difficile poter fare delle considerazioni.

In mancanza dei dati RAI, ho chiesto al centro di ascolto dell'informazione radiotelevisiva di prepararne alcuni. Mi permetterò, alla fine di questa seduta, di consegnare al presidente quarantadue pagine di dati relativi ad un periodo molto vasto.

PRESIDENTE. Anch'io ho qualche pagina: me le sono fatte artigianalmente con l'« osservatorio Landolfi » !

MARCO BELTRANDI. Si tratta di un periodo che va dal 17 maggio al 15 dicembre del 2006. Sono solo dati quantitativi sul pluralismo politico: non abbiamo portato quelli sul pluralismo sociale, né quelli per temi, altrimenti il discorso sarebbe diventato ancora più complesso. Essi non contengono i soli minutaggi delle forze politiche, ma sono incrociati con gli indici di ascolto ed offrono quindi un indicatore di ascolto medio. Questo significa che, per ogni trasmissione, si può valutare quanto pubblico è stato potenzialmente raggiunto da una forza politica,

facendo la somma degli ascolti medi registrati dalle presenze di quella forza politica.

Sebbene in questa analisi il tempo di presenza venga calcolato in relazione sia alle coalizioni sia ai singoli partiti, per quanto riguarda le coalizioni, do atto che nella maggior parte delle trasmissioni c'è un certo equilibrio: anche laddove ci sono differenze di minutaggio significative, se poi si vanno a vedere gli ascolti, più o meno i conti tornano. Non ho considerato *Che tempo che fa* perché, secondo la mia classificazione, si tratta di una trasmissione di intrattenimento, benché la questione sia problematica e anch'io sono curioso di leggere la sentenza di cui è stato detto.

PRESIDENTE. Vedremo poi che cosa è scritto nel dispositivo.

MARCO BELTRANDI. Dicevo che, benché tra le due coalizioni ci sia un certo equilibrio, se si vanno invece a considerare le presenze delle singole forze politiche nelle diverse trasmissioni, ci sono delle sorprese: ne citerò alcune.

Per quanto riguarda, ad esempio, *Porta a porta* — sempre fra il 17 maggio ed il 15 dicembre del 2006, data della nascita del Governo —, il partito di Forza Italia è quello che ha ottenuto il maggiore ascolto, con 50,74 milioni di spettatori, mentre l'Ulivo viene subito dopo, con una differenza notevole, cioè 34,48 milioni.

PAOLO BONAIUTI. Berlusconi andò fortissimo.

MARCO BELTRANDI. Certo, ma in realtà anche il numero degli interventi è maggiore (*Commenti del deputato Bonaiuti*). Sono stati 31 interventi contro 21. Per fare un altro esempio, la trasmissione *Anno zero* — che è stata qui citata — offre delle sorprese, perché risulta che in realtà il partito con il numero maggiore di interventi sia ancora una volta Forza Italia, seguita da Alleanza Nazionale, con 7 interventi.

PRESIDENTE. Questi sono però inviti a comparire, sono diversi dagli inviti in trasmissione.

MARCO BELTRANDI. Anche questo è vero, infatti questo è un dato quantitativo. Si tratta comunque di occasioni in cui viene data la parola. Anche negli ascolti si riscontra questa identica differenza.

Continuo, anche se poi ciascuno di voi potrà vedere questi dati. Osservando gli ascolti di *Dieci minuti*, lo spazio di approfondimento del TG2, si nota che ancora una volta Forza Italia e Alleanza Nazionale hanno una prevalenza netta, con uno stacco notevole rispetto a tutti gli altri partiti.

Esistono poi trasmissioni dove questo non accade, sia chiaro. Con *Primo Piano* non siamo, purtroppo, fortunati (non lo avevo notato neanche io): al primo posto c'è Alleanza Nazionale, con quasi 40 milioni di ascolto, mentre l'Ulivo è a 32,76, solo per dare un'idea.

Nei telegiornali succede invece l'inverso: non c'è dubbio che nei minutaggi c'è stata un'inversione di tendenza. La regola dei due terzi-un terzo ha portato un vantaggio a favore dell'attuale maggioranza. Io contestavo la regola dei due terzi-un terzo allora e la contesto ancora oggi, malgrado faccia parte di questa maggioranza, perché non credo che l'informazione debba essere fatta così.

In quest'analisi vi sono tantissimi altri dati coi quali potrete dilettrarvi.

Per concludere, mi sembra che, in realtà, in RAI non sia cambiato granché rispetto a prima. Credo abbia ragione il direttore generale quando dice che questa RAI è costretta a predeterminare col bilancino gli spazi a favore dei partiti politici, e sono convinto che questo sistema non sia assolutamente convincente, soprattutto perché — l'ho tenuto nascosto finora, ma lo voglio dire — ci sono 5 o 6 partiti — che siano di centrodestra o di centrosinistra non conta — che la fanno sempre da padrone: si prendono almeno i due terzi degli ascolti, lasciando agli altri le briciole. Mi auguro che la prossima volta avremo a disposizione tutti i dati.

GIUSEPPE GIULIETTI. Dirò solo poche cose, perché non vorrei cadere nella trappola.

Onorevole Bonaiuti, lei è molto abile, ma — lo dico ai miei colleghi e a me stesso — non si può far finta di passare da Pangloss a Pinocchio e, se ogni tanto qualcuno si autorappresenta come un povero escluso dalla comunicazione, noi come poveri sciocchi gli corriamo dietro. Io non ci casco, perché è una finzione: si finge che il conflitto di interessi non ci sia.

Vi inviterei a vedere che cosa è accaduto con riferimento alla vicenda di Erba: per ore, in quella giornata, si è fatta informazione sul tema « indulto ed extracomunitari » a reti quasi unificate, anche dopo la smentita. Questa è la grande questione che riguarda pubblico e privato. Io sono insoddisfatto di molte cose del servizio pubblico, ma si tratta di ben altre questioni che non questa finzione.

Mimun è stato mandato via perché il centrodestra ha votato per rimuoverlo: non facciamo sceneggiate. È ben diverso il caso di un Presidente del Consiglio che chiede ed ottiene la testa di Biagi, di Santoro, e di qualcuno che ancora oggi è a casa, direttore generale, come ad esempio Freccero, uno dei migliori talenti della televisione. Di questo dovremmo parlare, altro che di queste quisquillie!

È talmente vero che si tratta di quisquillie che mi domando come mai, quando da Fazio vanno Pisanu o Casini o Fini, non c'è mai una dichiarazione dopo cinque minuti in cui si dice che è stata violata la *par condicio*. Vedete quanto è strumentale questa riflessione? Nella trasmissione di Fazio sono stati ospitati, di recente, i *leader* del centrodestra: i giudizi vanno dati sul complesso delle trasmissioni, altrimenti non si capisce di che cosa parliamo. Se si solleva la questione a seconda di chi partecipa, non si tratta di una regola, ma di una finzione, per fare un po' di « ammuina » e distrarre l'attenzione. Ben altri sono i soggetti sociali esclusi dalla rappresentazione.

Dovremmo dibattere della qualità delle trasmissioni e di chi è davvero escluso. Ecco perché questo dibattito non mi ap-

passiona: perché è una finzione non accettabile. Forse non guardate neanche certe trasmissioni, perché alcuni comici — da Marcorè a Vergassola a Crozza e ad altri — prendono per i fondelli Prodi tutti i giorni: almeno guardatele. E se volete un comico serio, una donna che al centrosinistra non ha risparmiato nulla, direttore, faccia tornare la Guzzanti, la più straordinaria imitatrice: sollevava fastidio in molti miei amici e compagni, ma io non avrei problemi a vederla tornare, perché sono per la libertà a tutto tondo. Non si possono però scrivere i copioni ai comici — cosa che pure accadeva in altre stagioni —: sta a loro decidere che cosa fare.

Se le cose stanno in questo modo, direttore generale, le chiedo quando finirà la discriminazione contro RAI Tre, che dispone di *budget*, di palinsesti e di mezzi diversi da quelli delle altre reti, benché sia stata più volte riconosciuta, da molti indicatori, come una rete con un proprio stile. Come lei sa, nella passata gestione della RAI tali indicatori, che riguardavano qualità e gradimento, venivano tenuti nascosti. Perché non si dice che c'erano degli indici di gradimento? Chiedo quando si porrà fine a questo trattamento.

In secondo luogo, sul pluralismo — il tema mi appassiona —, mi risulta che abbiate votato una delibera per il ritorno di coloro che sono ancora « appesi ». Questo vale per tutti, dal mio punto di vista, anche per Paolo Francia, già biografo di Fini, o per Oliviero Beha, per cui votammo all'unanimità, salvo dimenticarcelo. Quali saranno i tempi del rientro di dirigenti, giornalisti, autori, anche i più distanti da me? Questo è il modo per avere a cuore il pluralismo: dare voce anche a chi magari non ti è vicino e non ti piace. Vorrei sapere qual è il piano di rientro.

Termino con un'ultima domanda, che anche il presidente Landolfi — così come molti altri colleghi — ha posto in altre occasioni. È quella che mi appassiona di più: non è il caso di realizzare finalmente un osservatorio che, oltre a fornirci il minutaggio degli « spartiti », ci dia l'agenda tematica semestrale affrontata da reti e telegiornali

della RAI? Un'analisi che ci faccia sapere se questa RAI parla o no dell'Africa, dell'Asia; che ci informi su come parla agli italiani all'estero — grande questione qui posta da altri colleghi —, che ci dica che tipo di progetto c'è per gli italiani all'estero e come viene trattato il grande tema del lavoro, richiamato dal Presidente Napolitano e da tanti altri, la TV e l'infanzia, di cui ci occuperemo anche noi.

È possibile — questa è la domanda — immaginare un osservatorio che incominci a farci capire di cosa parla, e come, il servizio pubblico? Forse, allora capiremmo davvero quali sono i punti di deficienza strutturale, quali sono i dati di pluralismo sociale in qualche modo cancellati, quali sono i temi che sono spariti dalla nostra agenda. Mi pare questa la vera grande questione per un servizio pubblico: riuscire a comprendere e correggere — su questo punto io la penso come lei, e concludo — non in modo disciplinare, perché l'idea disciplinare della comunicazione non ha nulla a che vedere con le società aperte, dove si possono fissare delle regole, lasciando poi alla dialettica tra operatori, autori, scrittori, politica e pubblico di determinarne la correzione.

Altre soluzioni, come i codici, non le ho mai concepite, il presidente Landolfi lo sa bene, neanche con il passato Governo, e quindi non cambio idea neppure con quello attuale. Pregherei però davvero tutti di tentare di fare lo sforzo di mantenere almeno due o tre punti di vista simili, a prescindere dalle stagioni e dalle maggioranze di Governo.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Sarò brevissimo, anche perché non è la prima volta che interveniamo su questo argomento; tuttavia, credo che questa audizione serva, se non altro, a lei, come atto di testimonianza, per vedere chi c'è da questa parte del video.

Devo dirle che, sicuramente, in tema di pluralismo la RAI lascia molto a desiderare. Non mi riferisco, però, solamente ad un problema di pluralismo all'interno delle trasmissioni indicate dai colleghi che

mi hanno preceduto. Il problema del pluralismo riguarda tutti gli aspetti: ci sono sempre gli stessi volti, le stesse persone, le stesse voci, anche quando si dà un'articolazione pluralistica dell'informazione, che molte volte è imbalsamata. Non parlo solo di alcuni telegiornali, ma della questione della mancata protezione di voci pluralistiche, che porta in realtà a limitare enormemente il pluralismo, che su alcune reti non c'è. Parlo di tutti, e voglio parlare delle reti; faccio un esempio solamente, a mo' di battuta, visto che tra poco si avrà questo evento e visto che avevo già sollevato la questione al presidente Landolfi: è difficile che qualcuno riesca a partecipare al festival di Sanremo se non è figlio d'arte; se qualcun altro è cieco, rischia di non riuscire ad andare a Sanremo. Questo è quello che succede sulle reti.

Occorrerebbe un diverso rapporto con le istituzioni locali — sia il sindaco, sia il presidente della provincia o il capo di altre istituzioni —, che molte volte non sono tenute in considerazione, e rispetto alle quali questo rapporto pluralistico non c'è.

Vorrei parlare di un altro argomento senza andare fuori tema: il canone RAI è finalizzato agli effetti della spesa? Si tratta di un problema di risorse. Mi creda, RAI International è inguardabile, perché al terzo giorno in cui ripete le stesse cose non si guarda più. Al di là del merito e dei contenuti, c'è proprio una cattiva articolazione, perché fanno una trasmissione, poi preannunciano il telegiornale, ma a seguire ci sono altri programmi: i programmi saltano. C'è quindi anche la mancanza di un minimo di buon gusto, e questo non è legato alla carenza di risorse. Chiedo allora — considerato che il contributo fornito dal canone RAI ammonta alla percentuale dell'1,2 dell'ultimo bilancio RAI del 2005 — se quelle risorse sono finalizzate a spese determinate.

Ancora una considerazione e concludo. Stando a quanto riportano i giornali di oggi, lei ieri è stato ascoltato dal pubblico ministero sul problema relativo ai 1,2 miliardi. Non voglio sapere nulla di quella vicenda, ma i titoli dei giornali parlavano di stipendi d'oro. Al di là del problema

giudiziario, le chiedo cosa voglia dire « stipendio d'oro » in RAI, per avere un minimo di quantificazione. Per citare il caso di Freccero, che viene tenuto in azienda senza far nulla — come riportano alcune interviste —, a me sembra che, anche se ricevesse cento lire, avrebbe uno stipendio d'oro. Queste risorse vanno dunque recuperate. A quanto ammontano le risorse non utilizzate in RAI? Questi sono gli stipendi d'oro. Si tratta di un problema di utilizzazione delle risorse. Se fossimo andati a verificare qual è il « cimitero degli elefanti » all'interno della RAI, avremmo forse recuperato tali risorse, qualsiasi voce queste persone rappresentino; avremmo così potuto aspettare, prima di chiedere un aumento del canone RAI.

NICOLA TRANFAGLIA. Come è stato già affermato da un mio collega, credo che il problema fondamentale, a proposito del pluralismo — il tema intorno al quale il direttore generale oggi ha concentrato, a richiesta, il suo intervento —, non possa essere risolto né soltanto con il pluralismo dei partiti, perché la società italiana per fortuna è leggermente più ampia e larga di quanto siano i partiti politici che la rappresentano a livello parlamentare, né con un mero calcolo numerico.

Il pluralismo della visione RAI che non vediamo ancora — dico « ancora » perché spero sempre che le cose migliorino — deriva, a mio avviso, da un'eccessiva politicizzazione della RAI, che da lungo tempo esiste, e quindi da una considerazione troppo attenta ai partiti e troppo poco attenta, invece, alla società italiana nel suo complesso.

Sappiamo che si tratta di un compito difficile, ma chiediamo all'azienda concessionaria di assolverlo, anche perché credo che sia interesse della società italiana e del Parlamento far crescere le risorse per il servizio pubblico. Ma questo avverrà soltanto quando, da parte del Parlamento, si sentirà la fecondità di un tale tentativo. L'insoddisfazione che vedo nell'opinione pubblica rappresenta un ostacolo a questo

maggiore sforzo, che pure, almeno io, riconosco come necessario per l'avvenire della RAI.

L'onorevole Pedrini ha parlato, giustamente, dello spreco che effettivamente esiste nel campo sia dei registi e di altre funzioni, sia dei giornalisti, con riferimento a tutti coloro che sono dipendenti della RAI, ma non vengono impiegati. Se mi riferisco, ad esempio, alle redazioni periferiche della RAI e ai giornalisti che vi si trovano, in tutte le situazioni che conosco assistiamo ad un doppio elemento negativo: pochi giornalisti con contratti a tempo determinato e una folla enorme di precari — il che a volte abbassa il livello del prodotto, mentre noi ci battiamo tutti, al di là delle posizioni politiche, per una RAI di qualità — oppure pochi giornalisti, su un organico molto ampio, che lavorano veramente per i telegiornali. Queste situazioni si sono accumulate negli ultimi anni e rispetto ad esse mi pare che il consiglio di amministrazione e la direzione generale della RAI dovrebbero intervenire, perché si tratta di risorse sprecate in un momento in cui, invece, il paese ha bisogno di raggiungere certi obiettivi in campo economico e sociale.

Mi fermo a cinque minuti...

**PRESIDENTE.** Se vuole, può fare una domanda telegrafica.

**NICOLA TRANFAGLIA.** Va bene. Perché in questo campo dell'organico RAI — mi riferisco sia ai registi che ai giornalisti — non si pone ordine?

**FABRIZIO MORRI.** Resterò rigorosamente al tema, sebbene gli interventi dei colleghi abbiano posto, anche giustamente, altre questioni su cui dovremo ritornare in forma più strutturata.

Quanto al pluralismo, credo che non sia giusto — anche da parte di chi, come me, non è ancora del tutto soddisfatto dei passi in avanti compiuti dalla RAI — non dare atto al direttore generale che alcune cose sono cambiate. Vedo, ad esempio, che la realtà comincia ad entrare meglio nei telegiornali (a partire dal TG1, ma anche

in altri), mentre in passato ne stava parecchio fuori. Peraltro, c'è già l'espressione di un gradimento di pubblico.

Alcune decisioni che sono state assunte, che fuori dall'azienda e dai suoi problemi potrebbero sembrare atti minimi, come mettere ordine nei palinsesti e rispettare gli orari della programmazione, nella realtà italiana possono avere il significato di una mezza rivoluzione. Noi, che siamo interessati a che la Rai possa vedersi restituire una missione di servizio pubblico, la invitiamo ad andare avanti su questa strada, direttore, anche con più coraggio. C'è ancora, però, un'immaturità della politica.

Francamente, resto ammirato da interventi come quello del collega Bonaiuti, che riesce persino a dimenticare che il vertice della RAI continua ad essere governato dal centrodestra (cinque membri su nove), quindi non riesco nemmeno a capire le ragioni della polemica. Allo stesso modo, faccio fatica a capire che non si colga la differenza tra i professionisti che quattro anni fa furono cacciati dal video e molti altri che tuttora non lavorano, e il cambio avvenuto alla direzione del TG1. Faccio notare che un professionista come Mimun è andato a fare il direttore di un'altra testata importante della RAI, non è stato lasciato a casa per quattro anni. Sarebbe giusto apprezzare la differenza, per capire che in questa scelta non vi è alcun intento persecutorio.

Direttore, sono d'accordo che la RAI è in difficoltà a rappresentare l'intero universo politico e sociale: è faticoso, e spesso i partiti non danno una mano, pretendendo ciascuno minutaggi che, probabilmente, sono anche di dubbia utilità nel rapporto con il pubblico e con l'elettorato. Tuttavia, voglio sapere come ha potuto il collega Rotondi — che non vedo qui — avere dalle televisioni pubbliche più spazio di interi gruppi parlamentari e di altri *leaders* politici. Non so se sia stato Bonaiuti o chi altri ad aiutarlo (*Commenti*). È stato Lainati, capisco!

Questa operazione, riuscita al collega Rotondi, alimenta inevitabilmente desideri di visibilità in tutte le coalizioni, anche

nelle formazioni più piccole, come è giusto che sia, visto che un partito che ha un consenso dello 0,5 per cento ha più spazio di partiti ben più grossi, che magari sono anche al Governo.

GIORGIO MERLO. Utilizzerò anche meno di cinque minuti.

Devo dire, presidente — e non me ne voglia il direttore generale —, che registro una certa stanchezza del dibattito su temi attorno ai quali ascoltiamo la solita litania, con una ripetitività che definirei ossessiva.

Un'idea che ho condiviso, espressa dal direttore generale, è che la pubblica opinione italiana è molto più esigente nei confronti del servizio pubblico. Sono perfettamente d'accordo. Questo è un elemento attorno al quale si misurerà anche la fecondità della riforma Gentiloni, che presto discuteremo.

Come i colleghi hanno già sottolineato, noi abbiamo conosciuto in un recente passato non una concezione pluralistica, ma una concezione molto raffinata del come escludere, estromettere, marginalizzare molte professionalità. Mi associo anch'io alla richiesta di Giulietti, che mi pare centrale, oggi: vogliamo sapere quali saranno i tempi del piano di rientro di molte professionalità, che rappresentano il vero pluralismo all'interno della nostra azienda, se vogliamo dare voce a tutti.

Non voglio essere, come Bonaiuti, appeso ai monitoraggi, ai minutaggi, verificare le singole trasmissioni. L'altra sera, per puro caso, ho assistito alla trasmissione *Confronti*, condotta da Moncalvo. Sono stato sollecitato da più parti ad esprimere la mia opinione, ma non l'ho fatto, perché francamente non sono interessato a trasmissioni delle quali non capisco bene l'originalità, la funzione, l'essenza; trasmissioni che, oltretutto, dicono poco anche in termini di rispetto del pluralismo. Tuttavia, non voglio fermarmi su questo, perché credo che trasmissioni di questo genere — *Che tempo che fa*, *Confronti* — non passeranno alla storia sotto il profilo della concezione del minutaggio.

Prima di concludere, pongo due brevi questioni. Occorre sapere qual è l'opinione vera dell'azienda, sebbene lei l'abbia detto molto bene ed io condivida la sua posizione. Qui noi ci attardiamo, quando parliamo di pluralismo, sul profilo squisitamente politico-partitico, ma non mi pare che sia questo il fronte attorno al quale si gioca la natura pluralistica del prossimo servizio pubblico. Come hanno detto i colleghi Giulietti e Tranfaglia, altri sono i temi di interesse. In particolare, mi riferisco al tema del pluralismo sociale e religioso. Lì, a mio avviso, si misura quanto un servizio pubblico sia o meno pluralistico.

In secondo luogo, noi abbiamo elaborato, nella scorsa legislatura, atti di indirizzo di grande importanza sul tema del pluralismo. L'unica richiesta vera che, secondo me, può partire da questa Commissione è la seguente: un rispetto rigoroso — è un appello che rivolgo a lei, come direttore generale — degli atti di indirizzo varati da questa Commissione di vigilanza, se vogliamo che la stessa abbia un senso. Altrimenti, tutto si limita ad una ripetizione ossessiva e stanca di discussioni sul pluralismo, che rischiano di rimanere sostanzialmente inascoltate.

GIORGIO LAINATI. È un po' difficile, signor presidente, contenersi nei tempi, perché ci sono molte cose da chiedere al direttore generale. In attesa che le opinioni dell'onorevole Merlo passino alla storia, mi occupo di cose più prosaiche...

GIORGIO MERLO. Di minutaggi...

GIORGIO LAINATI. Di minutaggi, sì. Ognuno ha il suo, caro onorevole Merlo.

L'onorevole Giulietti, poco fa, ha richiamato le critiche rivolte a *Che tempo che fa*, un programma che peraltro dovrebbe rispettare — come lei sa, dottor Cappon — l'atto di indirizzo dell'11 marzo 2003, che prevede l'impossibilità di esponenti politici a partecipare a programmi di intrattenimento.

Premesso che questo programma viola costantemente questo atto di indirizzo nel-

l'indifferenza della *governance* della RAI, vorrei far notare a lei e all'onorevole Giulietti che gli onorevoli Fini e Casini sono stati dieci mesi fa ospiti di questo programma, ovviamente prima delle elezioni, perché almeno in quel periodo c'è una legge che ci garantisce, o quanto meno garantisce il pluralismo e le presenze equilibrate.

In questi ultimi mesi, dottor Cappon, nel medesimo programma sono stati invitati, violando l'atto di indirizzo di questa Commissione, cinque esponenti del centrosinistra e uno del centrodestra. Quando citiamo questi episodi, dottor Cappon, ci viene risposto — come ha fatto, rispondendo al presidente Landolfi, anche il presidente del consiglio di amministrazione — che comunque «è ferma intenzione della RAI ed è preciso impegno degli autori assicurare un bilanciamento fra esponenti della maggioranza e dell'opposizione a conclusione del ciclo». Vorrei farle notare, con molta cortesia, che se fra cinque mesi verrete a dirci che sono stati ospiti di *Che tempo che fa* 30 esponenti del centrosinistra e 8 del centrodestra non saprò cosa farmene di questa informazione.

È possibile avere una programmazione non con nomi e cognomi, ma numerica, che specifichi che gli autori sono intenzionati ad invitare *tot* esponenti del centrodestra e *tot* esponenti del centrosinistra?

Forse, questo discorso non passerà alla storia, ma purtroppo dobbiamo combattere con queste considerazioni. Vorrei anche far notare, sempre all'onorevole Giulietti, che ha citato tra i tanti martiri della libertà...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Lainati, l'onorevole Giulietti espone le sue tesi dal suo punto di vista.

GIORGIO LAINATI. Siccome c'è una riflessione...

PRESIDENTE. Se ci parliamo addosso...

GIORGIO LAINATI. Visto che l'onorevole Giulietti ha citato anche il comico Crozza tra coloro che sarebbero stati esclusi dalla RAI, e visto che adesso Crozza lavora a La7, vorrei chiedere al direttore generale se vi è o meno l'intenzione di far rientrare anche lui alla RAI.

Inoltre, immagino che lei abbia seguito, giovedì sera, il programma dell'ex parlamentare europeo dei DS Santoro: avrà visto che nella puntata è stata trasmessa una mia intervista molto recente, di soli due anni fa. Secondo lei, è normale che in un programma di informazione vengano utilizzate interviste vecchie di due anni? Questo corrisponde ad un criterio di informazione contemporanea? Inoltre, le ricordo che quella intervista non è di carattere giornalistico, poiché è stata realizzata dalla *troupe* della produzione della signora Guzzanti, che si è presentata sotto questo palazzo e qualcuno si è fermato a parlare con lei, con cortesia — come ho fatto io —, mentre altri hanno preferito rifiutare. Come lei sa, quando un prodotto di questo tipo viene utilizzato semplicemente a fini commerciali, è necessario avere una liberatoria. Ebbene, la signora Guzzanti, uno dei «martiri della libertà», ha pensato bene di speculare economicamente anche con la mia intervista, inserendola nel suo film *Viva Zapatero*, che presumo le abbia fruttato un significativo guadagno.

Può cortesemente dirmi se questa intervista, trasmessa da RAI Due nel programma di Santoro, è stata acquistata da Santoro — sempre dalla produzione della signora Guzzanti — o è stata una gentile concessione della Guzzanti medesima?

GENNARO MIGLIORE. Vorrei dire al collega Lainati che probabilmente sono le sue dichiarazioni a fare storia, e per questo vengono tenute nel cassetto.

Vorrei rivolgere alcune considerazioni al direttore generale, che peraltro mi pare possa operare in una condizione di grande sostegno da parte del consiglio di amministrazione. Quindi, all'interno di questa Commissione di vigilanza, mi permetterò di essere un po' più incisivo rispetto alle

richieste da fare, pur essendo un esponente della maggioranza.

Mi pare di non aver capito quale sia il suo giudizio sul pluralismo all'interno dell'azienda. Se fossero stati portati qui dei dati, delle indicazioni, dei numeri, lei avrebbe potuto difendere o sostenere una tesi diversa da quella che ha consentito al collega Bonaiuti di svolgere un intervento tutto in attacco rispetto alle sue dichiarazioni.

Credo che il servizio pubblico si possa difendere non richiamando dei principi generali, ma indicando concretamente quali sono le applicazioni degli stessi. Credo, peraltro, che lei possa farlo tranquillamente, anche perché, come è stato rilevato da altri colleghi, la sua conduzione sicuramente sta registrando dei risultati positivi. La invito, quindi, ad essere più fiducioso nei confronti di questa Commissione e ad essere meno diffidente, visto che ha concluso il suo intervento — quasi mettendo le mani avanti — dicendo che non si dovrà fare alcun intervento ordinativo, quantitativo e disciplinare. Chi gliel'ha chiesto, in questo caso? Ritengo che nessuno dei colleghi, né della maggioranza, né dell'opposizione, abbia avanzato una richiesta di questo genere. Un'*excusatio non petita*, mi consenta di dirlo.

Da questo punto di vista, ritengo che ciò che siamo chiamati ad affrontare è effettivamente la definizione di un miglioramento — credo che questo sia il compito di questa Commissione — del servizio pubblico, che *in itinere* deve sempre avvenire. Tale miglioramento deve avvalersi, ovviamente, della sua competenza e di quella di tutte le professionalità dell'azienda che lei intenderà valorizzare, ai fini di un corretto servizio pubblico.

Anche su questo argomento mi richiamo a quanto affermato dall'onorevole Giulietti e da altri colleghi. Quali e quante sono le professionalità che in questo momento sono « parcheggiate » all'interno della RAI? Ci sono state proposte, nei loro confronti, per un utilizzo che valorizzi appieno le risorse interne dell'azienda? Mi sembra che questo elemento sia assolutamente da chiarire.

Inoltre, voglio aggiungere una notazione, che finora nessuno ha fatto e che mi permetto di fare in quanto esponente di questa maggioranza. Mi sembra che vi sia, in tutti i monitoraggi che vengono effettuati (anche nell'osservatorio di Pavia), una indistinzione tra le funzioni che vengono esercitate, in particolare in relazione al Governo. Vi sono alcuni esponenti del Governo che intervengono per materia — nella precedente Commissione di vigilanza, il presidente Landolfi richiamava un episodio che lo riguardava direttamente — e altri che, invece, intervengono come *leader* politici, ma vengono conteggiati come rappresentanti del Governo.

Credo che questo, all'interno della rappresentazione del pluralismo politico, dia una prevalenza di presenza al Governo, che ritengo possa penalizzare proprio le materie che vengono trattate dai singoli ministri. Alcuni ministri parlano in qualità di *leader* politici e non riescono mai a trattare gli argomenti dei quali si occupano direttamente. Il discorso non riguarda il ministro del mio partito, tanto per essere chiari.

Il pluralismo sui temi che è stato qui richiamato e la necessità di un maggiore confronto quantitativo credo che siano dati essenziali anche per una proficua utilizzazione della sua presenza in questa sede, di cui ovviamente la ringraziamo.

ALESSIO BUTTI. Premetto che ero tra coloro i quali non ritenevano indispensabile una sua audizione in questa fase, non certo per disattenzione nei suoi confronti o per maleducazione, ma perché ritenevo e ritengo opportuno chiarire i rapporti tra questa Commissione e la RAI. Poi le spiegherò le ragioni. Fino a quel momento, parlare di pluralismo, che pure è un tema scottante e importante, che tocca la sensibilità di tutti noi, onestamente per me è insufficiente, ritengo sia un'analisi parziale.

Porto molto rispetto nei suoi confronti. Un rispetto storico, ci mancherebbe altro. Tuttavia, credo — e lo dico in questi termini perché siamo a pochi giorni dal Natale! — che i nostri concetti di plura-

lismo siano quantomeno distanti. Se non fossimo sotto Natale, direi che sono antitetici. Comunque, dal momento che a Natale siamo tutti più buoni, apprezzerà questo mio sforzo.

Non so se la RAI si sia accorta del clima che aleggia in questa Commissione. Direttore, lei mancava da un po', ma le assicuro che in questa Commissione, ultimamente, c'è un clima tutto sommato sereno, che non c'era nella precedente legislatura. Vi pregherei di approfittare di questo clima di serenità e di confronto, anche perché siamo alla vigilia della discussione — che, invece, a livello parlamentare sarà aspra — sul disegno di legge Gentiloni e sulla riforma della *governance* della RAI. Vedremo se inizierà alla Camera o al Senato, ma comunque si tratterà di un confronto molto aspro.

Approfittando, come dicevo, del clima sereno che si sta configurando all'interno di questa Commissione, vi chiedo in primo luogo di rispettarne le delibere, soprattutto laddove c'è uno sforzo della stessa nella ricerca dell'unanimità, per quanto riguarda, ad esempio, la presenza dei politici nei programmi di intrattenimento. Osservate, dunque, con maggiore attenzione e — mi permetto di dire — con rispetto, le decisioni di questa Commissione, che tutto sommato rappresenta il Parlamento.

Lei è stato nominato direttore all'unanimità, se non sbaglio, quindi rappresenta il cento per cento del consiglio e rappresenta culturalmente e ideologicamente tutto il paese, considerato il suo ruolo di *manager* all'interno dell'azienda. Allora, dico al *manager*, al direttore generale, che noi non siamo per nulla soddisfatti relativamente al messaggio editoriale che sta passando sugli schermi RAI, al messaggio culturale che viene fuori da alcuni programmi.

Mi riferisco alle *fiction*, mi riferisco ad alcuni temi affrontati nelle trasmissioni di intrattenimento e finanche nei telegiornali, laddove si approfondisce, con una durata superiore a quella consona ai normali servizi del telegiornale, un tema di attualità. Ritengo, senza esagerare, che da questo messaggio editoriale e culturale sia

stata espulsa buona parte del messaggio culturale del centrodestra, che rappresenta almeno il 50 cento — ma oggi ne rappresenterebbe molti di più — degli italiani che si sono espressi otto mesi fa. Questa è una circostanza che ci preoccupa molto, dal punto di vista culturale.

La mia non è una domanda, è evidentemente un'osservazione. Vi terremo molto controllati e molto monitorati, dal punto di vista del messaggio culturale che trasmettete.

Infine, il collega Beltrandi ha toccato, come sempre, alcuni aspetti delicati. Mi riferisco alla presenza dei politici negli approfondimenti, nell'intrattenimento e nell'informazione. Bisogna considerare che c'è anche la radio, che la RAI non è solamente televisione. So leggere i dati Auditel, anche sotto il profilo sociologico. Raccolgo, dunque, la sollecitazione di Beltrandi ad aprire un tavolo con la RAI per capire bene chi e quando colpiscono determinati messaggi.

ANTONIO SATTA. Devo sottolineare che, sebbene la nostra Commissione abbia potere di indirizzo, su questo fronte siamo indietro. Inoltre, non si può neppure pensare di dare indirizzi alla RAI se non si conosce — personalmente, almeno, non lo conosco assolutamente — lo *status* della stessa, ossia anche quello che la RAI rappresenta. Non abbiamo ancora il quadro del personale, delle mansioni, delle responsabilità, dati fondamentali per conoscere un'azienda.

Chiedo al presidente Landolfi che si faccia carico di intervenire presso il direttore generale ed il consiglio di amministrazione per acquisire questi dati, in assenza dei quali non è pensabile poter fare considerazioni che vadano al di là di quello che è l'aspetto prettamente organizzativo della RAI.

Per quanto riguarda il canone — so che questo non riguarda esattamente il direttore generale della RAI —, ricordo che il ministro ha emanato un decreto per allinearne all'inflazione, ma non c'è stato un parere della Commissione. Dovremmo esprimerlo, invece...

PRESIDENTE. Non è previsto dalla legge. Solo il ministro determina l'ammontare del canone, entro il mese di novembre di ogni anno.

ANTONIO SATTA. Allora una critica al ministro, che non si è fatto carico neppure di sentirci...

PRESIDENTE. Noi lo formuliamo sul contratto di servizio...

ANTONIO SATTA. Il contratto di servizio, però, viene dopo che è stato aumentato il canone della RAI.

PRESIDENTE. Il contratto di servizio è triennale, il canone è annuale.

ANTONIO SATTA. Presidente, potrà riformulare la questione come lei ritiene sul piano giuridico, ma la sostanza credo che rimanga la stessa.

PRESIDENTE. Ho accolto la sostanza della sua richiesta.

ANTONIO SATTA. Questi sono alcuni aspetti che intendo sollevare.

Sul pluralismo, il direttore generale ha fatto alcune affermazioni: talune le condivido, altre no, anche perché il pluralismo ha diverse sfaccettature. Condivido, inoltre, l'intervento del collega Pedrini, quindi non ripeterò cose già dette.

Per il resto, non esprimo giudizi sul cambiamento della RAI rispetto al passato, perché alle questioni poste dalla Commissione non è stata data risposta. Mi riferisco, ad esempio, al discorso dei giornalisti « appesi ». Tra l'altro, la cosa che mi stupisce è che su questo aspetto il presidente del consiglio di amministrazione Petruccioli, prima presidente della Commissione di vigilanza, in entrambi i ruoli ricoperti ha assunto impegni precisi, che non sono stati assolutamente attuati. Cerchiamo almeno di far sì che gli impegni assunti vengano onorati.

Signor direttore generale, riconosco e apprezzo la sua altissima professionalità. La sua forza, peraltro, è nel fatto di essere

espressione unanime di un consiglio d'amministrazione. Credo che questo sia un riconoscimento importante. Permetta anche a noi di apprezzare delle risposte anche in questa direzione, visto che troppe volte abbiamo posto le domande.

PRESIDENTE. Porrò anch'io qualche domanda al direttore generale. Innanzitutto, prendo spunto da ciò che diceva l'onorevole Beltrandi a proposito del monitoraggio dell'informazione regionale. Trattandosi di una risoluzione approvata da questa Commissione, vorrei sapere se nel contratto di servizio sia prevista qualche norma che riprenda, richiami, osservi questa nostra risoluzione.

Riprendo, inoltre, la domanda dell'onorevole Pedrini a proposito dei cosiddetti stipendi d'oro. Vorrei sapere se ci sono parametri di riferimento, oltre i quali o entro i quali uno stipendio diventa d'oro e quando, invece, diventa d'argento.

Vengo, poi, alla questione del pluralismo, dal momento che, con il mio « osservatorio » personale, ho fatto qualche calcolo. Prendiamo in considerazione i periodi settembre, ottobre e novembre 2005 e settembre, ottobre e novembre 2006, e le trasmissioni di cosiddetto « genere altro ». Il tema — ne abbiamo parlato nell'ufficio di presidenza e rispetto ad esso lei è venuto, *ex informata conscientia*, a riferire — è quello della presenza dei politici nelle trasmissioni di intrattenimento, che incidono, nel complesso delle trasmissioni, per il 18 per cento di tutta l'informazione televisiva.

Nel 2005, nell'ultima fase del Governo di centrodestra, il Governo aveva totalizzato in queste trasmissioni, nel mese di settembre, il 29,7 per cento di presenze, i partiti della Casa delle libertà il 6,9 per cento; ad ottobre, il 15,9 per cento il Governo e il 14,8 per cento i partiti della coalizione; a novembre, il 19,1 per cento il Governo e il 17,3 per cento i partiti. Nel 2006, stesso periodo, a settembre, il Governo ha totalizzato il 28,8 per cento di presenze e i partiti dell'Unione il 42,3 per cento; ad ottobre, il Governo il 26,9 per cento, a fronte del 38,8 per cento dei

partiti; a novembre, il Governo il 21,3 per cento e il 42,4 per cento i partiti.

Ci troviamo di fronte ad una rappresentazione che va ben oltre i cosiddetti due terzi, poiché parliamo di trasmissioni che sono « altro » rispetto a quelle giornalistiche, quindi ci troviamo anche al di fuori di una regola. Per questo noi richiamiamo il rispetto della risoluzione della Commissione.

Faccio presente che, all'interno di questa rappresentazione della maggioranza e del Governo, ci sono evidenti disparità. Ad esempio, ci sono gruppi assolutamente sottorappresentati, come l'UDEUR, l'Italia dei Valori, la Rosa nel Pugno, che in alcuni casi totalizzano addirittura zero.

Quindi, c'è anche un problema, all'interno della stessa maggioranza, di riequilibrio. Il riequilibrio maggiore riguarda, però, se proprio ne vogliamo parlare, i tempi della maggioranza e del Governo e i tempi dell'opposizione, senza considerare che nell'elenco figurano *leader* politici che è giusto definire, rifacendomi a quello che diceva l'onorevole Migliore, figure istituzionali. Ad esempio, il Presidente della Camera, che è un *leader* politico, è riferito come presenza istituzionale, anche se parla di questioni politiche.

Insomma, questo è un genere che sfugge non dico al monitoraggio, ma a qualsiasi regola interpretativa. È vero quello che lei dice, signor direttore, cioè che oggi i generi si stanno contaminando. Tuttavia, visto che abbiamo approvato all'unanimità, nel 2003, una risoluzione, delle due l'una: o ci chiedete di cambiarla, perché non siete nelle condizioni di osservarla (in quanto, ad esempio, la signora Ventura o un altro conduttore si rifiuta di applicarla), e allora noi prendiamo atto che il Parlamento non conta più niente, o conta molto poco rispetto al passato, e modifichiamo la risoluzione; oppure, se quell'indirizzo resta, deve essere applicato. Penso che la RAI abbia strumenti altri — non so se necessariamente una circolare — per far rispettare le proprie decisioni.

Signor direttore, vorrei che si chiarisse una volta per tutte la vicenda degli « epu-

rati ». L'onorevole Pedrini poneva giustamente la questione dei cosiddetti stipendi d'oro e dell'utilizzo di coloro che sono stipendiati, e su questo non ci piove. Però, c'è una questione sulla quale vorrei si facesse chiarezza, ed è la questione Biagi. Che nella polemica politica si continui a sostenere che il dottor Biagi è stato epurato mi sta bene, perché fa parte della polemica politica; ma che la RAI faccia propria questa interpretazione lo capisco meno. Innanzitutto, perché è l'azienda che avrebbe epurato, in secondo luogo, perché la verità dei fatti è diversa.

Caro direttore, io la capisco: l'intervista di Fazio che faceva finta di non sapere che Biagi doveva dire di sì, la sua telefonata mentre scorrevano i titoli di coda, tutto questo fa parte della « confezione » di una notizia, e va bene. Tuttavia, vorrei rivolgerle alcune domande su questa vicenda. È vero che nel 2001-2002, cioè a cavallo di quel periodo, la trasmissione *Il fatto* perdeva in termini di ascolto? È vero che fu raggiunto un accordo tra il dottor Biagi, l'allora direttore generale Saccà e l'attuale direttore Del Noce, su un programma biennale di 10 speciali in prima serata e di 20 puntate di carattere storico in seconda serata, per il costo di 3 miliardi di vecchie lire? È vero che il dottor Biagi, l'11 aprile 2002, in una conferenza stampa, espresse soddisfazione per questo accordo?

Glielo chiedo perché il cosiddetto editto di Sofia arriva il 18 e Biagi continua a condurre la trasmissione *Il fatto* fino al 31 maggio. Il contratto, dunque, viene rispettato. Solo alla fine del 2002, il dottor Biagi respinge la bozza del contratto. È vero quello che dico? È vero che dopo interviene RAI Tre? È vero che il direttore Ruffini propone di trasmettere *Il fatto* sulla propria rete, su mandato del consiglio di amministrazione? È vero che il direttore generale Saccà, attraverso un fax, sollecita l'adesione di Biagi a questo accordo? È vero che l'accordo salta per una questione di palinsesto, e solo per questo? Le risulta che il dottor Biagi abbia accettato una transazione o una buonuscita?

Lei conosce benissimo la differenza che passa tra la transazione, che fa riferimento ad un contenzioso — come tale esentasse —, e una buonuscita. Vi ricordo che parliamo di un contratto che era spirato il 31 maggio.

Le risulta che, al termine di quella transazione, il dottor Biagi diramò il seguente comunicato, nel quale testualmente affermava: « Non sono stato buttato fuori. Al contrario, ho raggiunto di mia iniziativa un accordo pienamente soddisfacente, che gratifica sotto tutti i profili, morali e materiali, i miei 41 anni dedicati alla RAI »? Lei definisce un epurato il dottor Biagi, alla luce di queste considerazioni, se sono vere?

Lo ripeto, che si faccia polemica politica lo capisco — questa è la politica —, ma che l'azienda contribuisca ad amplificare una vulgata riferita al dottor Biagi che è falsa e completamente infondata non è accettabile. La RAI ha il dovere, in riferimento alla vicenda personale del dottor Biagi, che adesso verrà a lavorare per la RAI, di dire che il dottor Biagi è andato via a seguito di una transazione, e che lo ha fatto spontaneamente, ricordando le parole che ha pronunciato nel momento in cui lo ha fatto.

Le chiedo se corrisponda a verità tutto quello che ho detto e, in questo caso, se lei consideri Biagi un epurato.

ANTONIO SATTA. Presidente, le ricordo che alle 15,30 sono previste votazioni presso la Camera dei deputati...

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Informo il presidente e la Commissione che nella giornata di domani si riunirà il consiglio di amministrazione RAI e sarà altamente improbabile per me venire in Commissione...

PRESIDENTE. A che ora è convocato il consiglio di amministrazione?

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. L'orario è imprevedibile, e non dipende da me. Comunque, il consiglio

comincia alle 10, ma non posso sapere quando terminerà. Eventualmente, posso inviare una risposta scritta.

PRESIDENTE. Per il momento liberiamo tutti; ci sentiremo poi con il direttore generale, per proseguire eventualmente l'audizione nella giornata di domani.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Credo che domani sia pressoché impossibile...

ANDREA RONCHI. Signor presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Credo che le argomentazioni espresse dai colleghi e le sue stesse domande meritino, da parte del direttore generale, una risposta molto approfondita, anche perché la tematica non è certamente secondaria ed è in ballo il cosiddetto concetto di pluralismo, che in questo momento è molto a rischio in RAI. Ritengo che sia il momento di dedicare un'apposita sessione di lavori a questo argomento, che è stato richiamato dal direttore generale in modo non adeguato.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, la ringrazio di questo suo contributo. Propongo di sospendere l'audizione, dopodiché il direttore generale ci farà pervenire una risposta scritta. Sulla scorta di quella risposta, decideremo se proseguire o meno.

PAOLO BONAIUTI. Intervengo anch'io sull'ordine dei lavori, presidente. Siamo persone di buona volontà e credo che, facendo uno sforzo comune, giovedì prossimo potremmo riunirci e concludere l'audizione del direttore generale.

PRESIDENTE. Le ricordo che domani, alla Camera, comincia la discussione della legge finanziaria.

PAOLO BONAIUTI. Va bene, mi rimetto alla maggioranza.

**PRESIDENTE.** Colleghi, la considerazione dell'onorevole Bonaiuti ci serva anche per il futuro. Se la Commissione si convocasse qualche volta il lunedì o il venerdì, oppure la sera, come è avvenuto in altre occasioni, ne guadagneremmo moltissimo. In questa occasione, il direttore generale ci farà pervenire una risposta scritta alle nostre domande e noi, sulla scorta di quella risposta, decideremo.

Auguro a tutti voi ed alle vostre famiglie le migliori festività natalizie, una buona fine e, soprattutto, un buon principio.

Nel ringraziare ancora il direttore generale della RAI per la disponibilità manifestata, dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15,40.**

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. COSTANTINO RIZZUTO**

*Licenziato per la stampa  
il 26 gennaio 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

